

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

Giovedì 10 luglio 2008

alle ore 9,30 e 16

35^a e 36^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 2008, n. 97, recante disposizioni urgenti in materia di monitoraggio e trasparenza dei meccanismi di allocazione della spesa pubblica, nonché in materia fiscale e di proroga di termini.
– *Relatore COSTA (Relazione orale).* (735)

II. Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, al Ministro dello sviluppo economico (alle ore 16).

III. Interrogazioni (*testi allegati*).

INTERROGAZIONE SULL'ATTUAZIONE DELLA RIFORMA DELLE COMUNITÀ MONTANE

(3-00038) (4 giugno 2008)

GASPARRI, CASOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e per i rapporti con le Regioni.* – Premesso che:

la legge 24 dicembre 2007, n. 244, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)», all'articolo 2, commi da 17 a 22, affida alle Regioni il compito di provvedere entro sei mesi con legge al riordino delle Comunità montane;

in particolare, il comma 17 del citato articolo 2, reca il riordino della disciplina delle Comunità montane con leggi regionali che prevedano: la riduzione della spesa corrente per il finanziamento delle Comunità montane per un importo pari ad un terzo della quota loro destinata del Fondo ordinario per il finanziamento degli enti locali (di cui all'articolo 34, comma 1, lettera *a*), del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504);

il comma 18 del medesimo articolo fissa i seguenti criteri generali di cui il legislatore regionale deve tener conto per realizzare i risparmi di spesa: 1) riduzione del numero delle Comunità montane sulla base di alcuni indicatori fisico-geografici (dimensione territoriale, acclività dei terreni, altezza altimetrica, distanza dal Capoluogo di Provincia), demografici (dimensione demografica, indice di vecchiaia) e socio-economici (reddito medio *pro-capite*, livello dei servizi, presenza di attività produttive extra-agricole); 2) riduzione del numero dei componenti degli organi rappresentativi delle Comunità montane; riduzione delle indennità spettanti ai componenti degli organi delle Comunità montane, in deroga a quanto previsto dall'articolo 82 del testo unico in materia di enti locali (decreto legislativo n. 267 del 2000);

il comma 19 stabilisce che i criteri di cui al comma 18 valgono ai fini della costituzione delle Comunità montane e non rilevano in ordine ai benefici e agli interventi speciali per la montagna stabiliti dall'Unione europea e dalle leggi statali e regionali;

i commi 20 e 21 prevedono, rispettivamente, la riduzione automatica delle Comunità montane in caso di inerzia delle Regioni ad attuare le norme di riordino e la decorrenza di dette disposizioni sostitutive;

il comma 22 reca la disciplina da parte delle Regioni degli effetti giuridici conseguenti all'eventuale soppressione delle Comunità montane;

da notizie pervenute all'interrogante, molte Regioni – considerata la complessità dell'*iter* di redazione e approvazione dei progetti di legge

regionali di riordino delle Comunità montane – non avrebbero ancora ottemperato a tale obbligo,

l'interrogante chiede di sapere se, alla luce di quanto esposto in premessa, non si ritenga di assumere urgenti iniziative di competenza volte a prevedere una proroga dei termini previsti dalle disposizioni normative di cui all'articolo 2, commi da 17 a 22, della legge n. 244 del 2007, per l'emanazione delle citate leggi regionali.

INTERROGAZIONE SU UN MANIFESTO AFFISSO A TORINO

(3-00001) (6 maggio 2008)

NEGRI. – *Ai Ministri dell'istruzione, università e ricerca e dell'interno.* – Premesso che:

alcuni giorni dopo le elezioni politiche sono stati affissi negli spazi di libera propaganda ideologica e culturale del Comune di Torino due manifesti della Lega Nord in un centinaio di esemplari;

di tali manifesti, il primo ringraziava gli elettori piemontesi per la fiducia accordata alle elezioni, rappresentando un atto di normale comunicazione politica post-voto. Il secondo, affisso congiuntamente al primo, proponeva, invece, un messaggio del tutto estraneo alla vicenda elettorale. Si trattava, infatti, di un manifesto che rappresentava una bella bambina bionda di 7-8 anni, fotografata, intenta a giocare con le bolle di sapone, incorniciata da una corona di fiori primaverili;

la bambina raffigurata in questo manifesto appariva sovrastata dall'inquietante dicitura: «Sì ai bambini padani»;

alcuni di questi manifesti sono stati affissi all'ingresso e nelle vicinanze delle scuole materne ed elementari, prestandosi quindi alla contemplazione preoccupata di mamme e famiglie dei bambini non tutti «padani», all'entrata e all'uscita delle scuole stesse;

nella frase «Sì ai bambini padani», il «sì» è termine assertivo e inclusivo che proclama affermazione, ma, a parere di numerosi cittadini, quello stesso «sì» automaticamente esclude e insinua un «no» rivolto a tutti quei bambini che per origini territoriali, etniche e culturali non possono essere ricondotti alla fantomatica «infanzia padana» nell'iconografia proposta dal manifesto;

tenuto conto che nei principi fondamentali della Costituzione è previsto che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni economiche e sociali e che nell'ordinamento italiano vi sono numerose norme vigenti volte al contrasto dei comportamenti discriminatori basati sulla razza, sul colore, sull'ascendenza o sull'origine nazionale o etnica,

si chiede di sapere:

quale sia l'opinione dei Ministri in indirizzo su questo episodio, che introduce elementi di discriminazione nell'immaginario collettivo e sul piano simbolico generale e che risultano, a maggior ragione, gravi, in quanto si riferiscono e hanno come *target* la fascia dell'età infantile e adolescenziale;

se si intendano adottare nuove e più stringenti disposizioni normative volte ad impedire ai partiti e movimenti politici di produrre e affig-

gere in pubblico, ed in particolare nei pressi di scuole materne ed elementari, manifesti contenenti messaggi discriminatori, diretti e indiretti, che comportino una distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica dei cittadini.

INTERROGAZIONE SU UN EPISODIO DI INTOLLERANZA CONTRO UN CAMPO NOMADI DI NOVARA

(3-00016) (14 maggio 2008)

BIONDELLI, NEGRI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella città di Novara, il 10 maggio 2008, in concomitanza con lo svolgimento dell'evento della «notte bianca», quattro individui a bordo di *scooter* hanno lanciato due *molotov* all'interno di uno dei due campi nomadi dislocati nella zona industriale della città;

dai primi rilievi effettuati all'interno del campo nomadi è stato constatato che le *molotov* sono cadute a poche centimetri da alcune bombole a gas e che per poco si è sfiorata una tragedia di rilevante portata;

a seguito della vicenda gli abitanti del campo nomadi, colpiti dall'episodio di intolleranza, si sono immediatamente rivolti al Sindaco della città per ottenere una maggiore protezione;

rilevato che vi è una forte preoccupazione fra i cittadini per le conseguenze del vile atto commesso a danno della comunità nomade di Novara, che potrebbe innescare altri atti di intolleranza verso altre comunità o minoranze;

le Forze dell'ordine impegnate nella città e nel territorio di Novara hanno finora assicurato e garantito la sicurezza e la normale convivenza dei cittadini;

tenuto conto che episodi simili a quelli avvenuti nella città di Novara si sono ripetuti il 13 maggio 2008 a Napoli, dove sono stati assaliti alcuni campi nomadi dislocati nel territorio della città;

si corre il rischio che gli attacchi indiscriminati ai campi nomadi e ad altre minoranze si verifichino anche in altre parti del nostro Paese,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sull'increscioso episodio di intolleranza che ha coinvolto la comunità nomade di Novara;

quali iniziative intenda adottare, entro brevi termini, al fine di evitare che episodi come quelli descritti possano di nuovo verificarsi nel territorio di Novara;

se ritenga necessario aumentare gli organici delle Forze dell'ordine impegnate nel territorio di Novara al fine di garantire un maggiore livello di sicurezza e controllo del territorio, anche al fine di evitare iniziative estemporanee e improvvise dai singoli sindaci;

se intenda promuovere l'adozione di apposite misure, anche sanzionatorie e penali, finalizzate a contrastare con maggiore efficacia gli episodi di intolleranza, le violenze e le iniziative di propaganda nei confronti delle minoranze etniche e dei cittadini stranieri presenti nel nostro Paese.

INTERROGAZIONE SULLA RACCOLTA DELLE CELLULE STAMINALI DEL CORDONE OMBELICALE

(3-00101) (24 giugno 2008)

PORETTI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la raccolta delle cellule staminali del cordone ombelicale (per donazione allogenica o per conservazione autologa) è una prassi di acclarata utilità, di riconosciuto valore scientifico e un diritto personale di ogni donna. Dal 1992 le cellule staminali si trapiantano per curare malattie del sangue molto gravi come leucemia, anemia, talassemia e altre patologie. Purtroppo neppure il 10 per cento dei punti nascita è organizzato per raccoglierle con un servizio continuo, con qualche minuto di lavoro di un'ostetrica affinché quel sangue venga messo in una sacca, etichettato e inviato ad una biobanca per stoccaggio, tipizzazione e conservazione sotto azoto;

a partire dal 2001, per iniziativa del Ministro della sanità *pro tempore* Girolamo Sirchia, la materia, in attesa di una legge, è disciplinata da reiterate ordinanze ministeriali che recano come titolo «Misure urgenti in materia di cellule staminali del cordone ombelicale» con cui si vieta sia l'apertura di biobanche private sia la possibilità di conservare per proprio uso e a proprie spese le cellule del cordone in Italia e al contempo si disciplina la modalità per la loro esportazione a seguito di autorizzazioni ministeriali e dopo un *counseling* con il Centro nazionale trapianti. È così che esistono biobanche private che hanno sede all'estero ma che operano sul territorio italiano per promuovere i loro servizi;

tali misure «urgenti» dal 2001 hanno, di fatto, limitato drasticamente la raccolta di queste cellule, impedendo il rispetto di un diritto personale e libero delle donne italiane. Nel 2007 l'esito di questi provvedimenti è stato che solo lo 0,4 per cento delle partorienti ha avuto la possibilità di donare le staminali del cordone ombelicale (2.500 su 570.000 parti), mentre un numero doppio di donne (circa 5.000) ha ottenuto l'autorizzazione ad esportare e conservare presso biobanche estere le proprie cellule;

in mancanza di una volontà dei Ministri della salute che si sono succeduti dal 2001 ad oggi di realizzare una normativa organica sull'argomento, il Parlamento ha approvato all'unanimità un articolo (nel decreto-legge n. 248 del 2007, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 31 del 2008) con cui si sollecita l'attuazione della legge n. 219 del 2005, «Nuova disciplina delle attività trasfusionali e della produzione nazionale degli emoderivati», per la creazione di una rete di banche pubbliche e private e «per incrementare la disponibilità delle staminali del cordone ombelicale ai fini di trapianto sono autorizzati la raccolta autologa, la conservazione e

lo stoccaggio del cordone ombelicale da parte di strutture pubbliche e private autorizzate dalle regioni o dalle provincie autonome, sentiti il Centro nazionale trapianti e il Centro nazionale sangue per le rispettive competenze. La raccolta avviene senza oneri per il Servizio sanitario nazionale e previo consenso alla donazione per uso allogenico in caso di necessità per paziente compatibile». Entro il 30 giugno 2008 deve essere semplicemente emanato il decreto ministeriale;

il decreto ministeriale in attuazione della legge 219 del 2005 è pronto da mesi ma non è stato ancora emanato nonostante il termine sia scaduto nel 2006. La rete di banche pubbliche è nei fatti già esistente ed operativa. A quanto risulta all'interrogante e sulla base di dichiarazioni pubbliche rilasciate dagli stessi alla stampa, il CNT e il CNS hanno anche predisposto i criteri autorizzativi e i requisiti minimi di accreditamento per le strutture pubbliche o private che svolgono l'attività di raccolta, manipolazione e conservazione delle cellule staminali del cordone ombelicale, e sono ad oggi in grado di garantire il necessario livello ispettivo e di controllo delle banche del cordone ombelicale;

per altri versi, inoltre, il decreto legislativo n. 191 del 2007, di recepimento della direttiva europea 2004/23/CE, ha definito tutti i criteri di qualità e sicurezza per la conservazione dei tessuti e delle cellule staminali del cordone ombelicale;

la conservazione autologa delle staminali del cordone avviene per legge senza oneri per il Servizio sanitario nazionale e la mancanza di un'apertura del mercato alle biobanche private rischia di esporre l'Italia ad una procedura di infrazione da parte della Corte di giustizia europea, dato che il monopolio pubblico, se non giustificato da esigenze di interesse generale, può costituire un limite alla concorrenza, alla libera prestazione dei servizi e al mercato interno,

considerato che:

in data 17 giugno 2008 presso la 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato, su sollecitazione del senatore Piergiorgio Massidda, il Sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali, on. Eugenia Roccella, ha anticipato di voler ulteriormente rinviare l'attuazione di una normativa che le donne italiane aspettano da oltre sette anni, che il Parlamento ha già delineato nelle sue linee portanti e che gli organismi tecnici a questo preposti hanno già definito;

il 19 giugno il quotidiano della Conferenza episcopale italiana (CEI) scrive come la conservazione autologa del cordone ombelicale sia «un colpo mortale alla cultura della donazione», e quindi rivolge un appello al sottosegretario Roccella: «se qualcosa si può fare contro lo sfruttamento economico delle cellule del cordone lo si deve fare nei prossimi dieci giorni». Cioè non emanare il decreto previsto da una legge votata all'unanimità dal Parlamento;

alle 19.30 dello stesso 19 giugno è stata diffusa una nota dal Ministero: «Le elezioni anticipate e l'insediamento del nuovo Governo hanno inevitabilmente creato ritardi in alcune fasi essenziali per il completamento delle procedure da seguire per la creazione di questa rete. Si è

quindi resa necessaria una proroga dei termini previsti a cui il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali ha provveduto spostando il termine di validità della precedente ordinanza del ministro Turco al 28 febbraio 2009»;

il presupposto di necessità e urgenza per l'emanazione di un'ordinanza, atteso che essa è prorogata dal 2001 e in presenza di una legge che disciplina la materia, è, ad avviso dell'interrogante, evidentemente venuto meno,

si chiede di sapere quali siano le motivazioni e gli impedimenti che hanno indotto all'emanazione della proroga dell'ordinanza e quali garanzie il Ministro in indirizzo sia in grado di fornire per assicurare alle madri la possibilità di conservare in Italia le cellule staminali del cordone ombelicale come sancito dalla legge.

INTERROGAZIONE SULLA STABILIZZAZIONE DI LAVORATORI SOCIALMENTE UTILI IN BASILICATA

(3-00063) (11 giugno 2008)

LATRONICO. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Regione Basilicata e il Ministero del lavoro e della previdenza sociale stipulavano nel 2001 una convenzione in forza della quale venivano assegnati all'ente regionale contributi per il finanziamento e la realizzazione di azioni di stabilizzazione occupazionale dei lavoratori ex lavoratori socialmente utili (LSU);

in virtù di tale provvedimento la Regione si impegnava ad esternalizzare i servizi di cui al progetto presentato dalla Società di monitoraggio ambientale (SMA) Basilicata S.p.A.;

nel settembre 2001 veniva stipulata una convenzione fra la Regione Basilicata e la società SMA Basilicata S.p.A. con la quale veniva affidato a quest'ultima il servizio regionale di controllo, monitoraggio, manutenzione e conservazione del patrimonio boschivo lucano;

per lo svolgimento delle predette attività la società impegnava inizialmente 616 lavoratori ex LSU operanti nella Regione che reclutava tramite un progetto di stabilizzazione, fino al 31 dicembre 2002;

con successive decisioni la Regione Basilicata consentiva la prosecuzione del progetto, aumentando il contingente di personale impegnato a 816 lavoratori ex LSU, in attesa di definire un piano industriale che potesse raggiungere l'obiettivo di una reale stabilità lavorativa;

non essendo stato ad oggi raggiunto il traguardo di un'effettiva stabilizzazione dei lavoratori, il cui destino per anni è stato legato ad una prospettiva di stabilità occupazionale nei fatti negata, la Giunta regionale della Basilicata ha varato il progetto denominato «Vie Blu» che sarà finanziato con fondi europei sulla base della programmazione comunitaria 2007-2013 e che vedrà impegnati per sei anni 778 lavoratori della Società SMA;

quindi, nel tempo, sono state stanziate a favore della società SMA ragguardevoli risorse di provenienza statale e regionale per la stabilizzazione occupazionale, poi in effetti non conseguita, dei lavoratori già impegnati in progetti di pubblica utilità che continuano a gravare su risorse pubbliche;

è mancato un progetto industriale capace di definire percorsi ed obiettivi economici e produttivi in grado di generare esiti occupazionali,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la valutazione del Governo sulla vicenda di cui in premessa;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare il rispetto da parte della SMA Basilicata S.p.A. degli impegni assunti con la sottoscrizione dei progetti di stabilizzazione e finanziati con risorse pubbliche.

INTERROGAZIONE SULLA CRISI DEL DISTRETTO DEL MOBILE IMBOTTITO NELL'AREA MURGIANA

(3-00027) (27 maggio 2008)

VICECONTE, LATRONICO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il comparto del mobile imbottito dell'area murgiana, che sorge a cavallo tra le regioni Basilicata e Puglia, si è trasformato negli ultimi 15 anni da settore manifatturiero in comparto industriale, conquistando una posizione di prestigio tra i distretti industriali italiani;

il comparto nel periodo di massima espansione (anni 2001-2002) ha acquisito una posizione di primato nel mercato mondiale: 400 aziende con una forza lavoro pari a 11.500 unità, delle quali circa 150 aziende (con oltre 7.000 addetti) sono insediate nella sola provincia di Matera per un fatturato di poco superiore a 2 miliardi di euro, realizzato principalmente attraverso le esportazioni nei mercati esteri;

in ragione di ciò la Regione Basilicata, ai sensi della legge n. 1 del 2001, ha attribuito al sistema produttivo del mobile imbottito il riconoscimento giuridico di distretto industriale;

l'attuale scenario è profondamente mutato rispetto agli anni dello splendore delle attività del salotto;

in particolare, è avvertito un collasso delle unità locali produttive all'interno del distretto, sia in termini di ridimensionamento, sia in termini di cessazione delle attività;

il numero delle imprese del settore appare in fortissima contrazione con conseguente calo occupazionale e la perdita di circa 5.000 posti di lavoro nell'arco temporale 2003-2007 (dato che continua a peggiorare nel 2008);

il settore sta attraversando una crisi senza precedenti dovuta essenzialmente agli effetti dei mercati emergenti in termini di costi di produzione ed alla maggiore difficoltà di penetrazione dei mercati internazionali da parte delle imprese del distretto murgiano;

dal secondo semestre 2007 sino ad oggi, alle problematiche sopra esposte si è aggiunta una crisi valutaria legata all'andamento del dollaro e della sterlina che si è tramutata in un fattore di rischio e di freno nelle esportazioni verso le aree *extra euro*;

l'andamento delle valute è un evento non dipendente dalle capacità delle imprese, ma causa forti flessioni sulle redditività dei listini;

le principali imprese del comparto di recente hanno sottoscritto un protocollo d'intesa programmatica teso ad affrontare la crisi del settore del mobile imbottito;

i punti programmatici della suddetta intesa sottoscritta a Santeramo in Colle (Bari) il 29 aprile 2008 riguardano: *a)* richieste di concessione di

aiuti fiscali attraverso sgravi contributivi o credito d'imposta per tutte le vendite verso le aree *extra euro*; *b)* costituzione di un fondo di garanzia per il sostegno delle operazioni di ristrutturazione del debito; *c)* estensione alle aree delle province di Matera, Bari e Taranto della legge n. 181 del 1989 per finanziare la riqualificazione ed il rilancio delle aree colpite dalla crisi del settore; *d)* sostegni contributivi per gli eventi fieristici internazionali; *e)* progettazioni e finanziamento di attività di formazione e di qualificazione del personale anche per l'accompagnamento di quello in esubero verso nuovi settori produttivi;

considerato che:

già il 19 marzo 2006, tra il Ministero delle attività produttive, la Presidenza del Consiglio dei ministri ed altri Ministeri competenti, le parti, i sindacati e le Regioni Basilicata e Puglia, è stato sottoscritto un protocollo d'intesa che aveva l'obiettivo di sostenere e rafforzare la competitività del distretto del mobile imbottito;

talè protocollo si impegnava ad attuare misure dirette a sostenere gli investimenti e le strutture economico-finanziarie delle imprese, a diminuire il costo del lavoro, a sostenere gli investimenti di prodotto e di processo, a supportare misure di sostegno ai programmi di internazionalizzazione delle imprese e di diffusione delle marche e del *made in Italy*;

purtroppo, tali impegni non hanno avuto seguito, a giudizio degli interroganti colpevolmente, nell'ultimo biennio, nonostante l'aggravarsi della crisi;

occorre considerare l'urgenza della crisi produttiva che incrocia una crisi sociale devastante per migliaia di famiglie;

la suddetta crisi ricade in un territorio come quello meridionale che sta assistendo allo smantellamento del suo sistema produttivo,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga utile intervenire con immediatezza per riprendere e dare attuazione al protocollo d'intesa sottoscritto in data 19 marzo 2006;

se non ritenga utile considerare le proposte contenute nell'ultimo protocollo programmatico sottoscritto nell'aprile 2008 dalle principali imprese del settore del salotto dell'area murgiana;

se non ritenga utile convocare le parti interessate per definire un piano d'azione sulla questione.

INTERROGAZIONE SUL TAGLIO DELLE RISORSE PER LO SVILUPPO DELLA BANDA LARGA

(3-00068) (11 giugno 2008)

SBARBATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

gran parte del territorio della regione Sardegna è privo dell'infrastruttura telefonica a banda larga;

migliaia di cittadini sardi attendono da anni *Internet* veloce per colmare il *gap* prodotto dal *digital divide*;

risulta che il Governo ha, per contro, tagliato le risorse per lo sviluppo della banda larga con il decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, che sopprime la previsione di 50 milioni di euro per la diffusione della banda larga e la riduzione del *digital divide* e di 20 milioni di euro per il passaggio alla TV digitale terrestre;

tale operazione rende nullo l'accordo di programma dell'11 aprile 2008 stipulato tra il Ministro *pro tempore* delle comunicazioni, onorevole Gentiloni, ed il Presidente della Regione Sardegna che destinava 22 milioni di euro per completare l'infrastrutturazione in fibra ottica nell'intero territorio della regione per dotare i cittadini e le imprese sarde dei servizi a banda larga ad alta velocità (*Adsl full*),

per sapere:

se tale taglio (posto che sia necessario per ragioni superiori, visto che la modernizzazione collegata alle politiche per le riforme era uno degli obiettivi forti del Governo in carica) interessa o meno e in che misura la regione Sardegna;

se il Governo non intenda escludere la Sardegna da tale operazione, in considerazione dell'urgenza e della necessità di dotare tale regione degli strumenti necessari per combattere l'arretratezza nello sviluppo e l'isolamento.

